



**FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI  
LEGNO EDILI E AFFINI – TREVISO**

**15° CONGRESSO CGIL**

—

**3° CONGRESSO PROVINCIALE FILLEA**

*Relazione del Segretario Generale  
Dottor Leonardo Loris*

*15 Dicembre 2005*

Cari delegati, care delegate,  
Gentili ospiti e invitati,

Sono felice di porgervi il benvenuto e vi ringrazio anche a nome dei compagni e compagne della segreteria e apparato della FILLEA e della CGIL per aver voluto partecipare a questo nostro importante appuntamento.

Questo appuntamento è una tappa del percorso congressuale che si concluderà a Rimini con il congresso Nazionale della CGIL dall'1 al 4 aprile 2006 alla vigilia delle elezioni politiche.

A noi oggi spetterà il compito di eleggere i delegati che dovranno rappresentarci lungo questo percorso dai congressi intermedi, della FILLEA (per il Direttivo Regionale Veneto che si terrà il 10 gennaio p.v. e al congresso Nazionale che si terrà a Pesaro il 6-7-8 febbraio p.v.), e della CGIL di Treviso e Regionale che si terranno rispettivamente il 17-18 gennaio e 1,2 e 3 febbraio p.v..

A questo nostro congresso provinciale, partecipano n. 142 delegati di cui n. 26 (18,3%) sono donne e n. 9 (6,3%) sono lavoratori di nazionalità straniera eletti da n. 108 assemblee di base, alle quali hanno partecipato attivamente n. 2.195 lavoratori iscritti alla Fillea, pari al 52% degli aventi diritto.

Naturalmente i lavoratori coinvolti nelle nostre discussioni sono stati molti di più, in quanto alle assemblee hanno partecipato, com'è nello stile della CGIL, anche i lavoratori non iscritti alla ns. organizzazione

E' stato un grande esercizio di democrazia.

E' stato un lavoro intenso, concentrato nell'ultimo mese e mezzo, che ha visto la Fillea di Treviso impegnata a tutti i livelli per consentire la partecipazione a questo appuntamento al più alto numero di lavoratori nostri iscritti, sparsi in n. 300 aziende di settori diversi (laterizi e manufatti in cemento, legno arredamento, lapidei e cemento) e all'incirca 3 volte tanto in imprese edili.

La rappresentanza delle donne e dei lavoratori di nazionalità straniera che compongono questa assemblea congressuale non corrisponde esattamente alla platea dei ns. iscritti e, tanto meno della struttura del mercato del lavoro di nostro riferimento. Infatti le % di donne e lavoratori immigrati tra i nostri iscritti sono rispettivamente pari al 10,37 % e 31%.

Abbiamo fatto un passo avanti, serve però un ulteriore sforzo nella direzione di aumentare il loro coinvolgimento e partecipazione alla vita del nostro sindacato.

Nel settore legno-arredamento, vi è un'importante presenza di lavoratrici anche di nazionalità straniera, negli altri settori: edile, laterizi e manufatti in cemento, cemento e lapidei, la quasi totale di forza lavoro è maschile e gran parte straniera, fenomeno questo ultimo che prevedibilmente assumerà nel prossimo futuro una rilevanza ancora più importante, tanto che, specialmente in edilizia, tra non molto saranno prevalenti i lavoratori immigrati.

I lavoratori immigrati arrivano in Italia per sfuggire alla povertà e o dalle guerre dei loro Paesi d'origine, sono per l'Italia una risorsa indispensabile, sono però molto spesso sottoposti a situazioni di ricatto e di degrado derivanti dalla legge Bossi-Fini e molte volte anche perchè infimamente sfruttati da pseudo-impreditori, pertanto rimane per noi l'impegno per assicurare loro una permanenza nel nostro paese dignitosa e a parità di diritti.

Lo slogan della Fillea Cgil per questo congresso è "Diritti senza frontiere", che insieme alla parola d'ordine "Costruire un futuro di qualità" indicano le scelte e gli obiettivi su cui siamo impegnati per i prossimi quattro anni di mandato.

"Diritti senza frontiere" per significare che il ns. sindacato sarà impegnato per la pace, lo sviluppo e la cooperazione nei paesi dai quali sfuggono i lavoratori immigrati e nel contempo continuare l'impegno per la tutela e rappresentanza dei loro bisogni e diritti sul lavoro, "Costruire un futuro di qualità" per significare che ci batteremo perchè il nostro sistema produttivo si innovi, si sviluppi e produca valorizzando il nostro territorio, la nostra cultura e il capitale umano sia sul piano della sicurezza sia sul piano professionale.

Dopo 3 congressi, celebriamo questo congresso avendo come base di discussione una proposta contenuta in un documento unitario senza mozioni contrapposte e schieramenti precostituiti, per definire una linea di politica sindacale, autonoma e capace di durare nel tempo, indipendentemente dal contesto politico esterno.

Considero questa scelta , un fatto positivo che va perseguito anche per il futuro, perchè non preclude la possibilità di esercitare tra di noi un costruttivo confronto dialettico.

I quattro anni che ci separano dall'ultimo congresso, ci hanno consegnato una storia difficile, fatta di lotte dure, contro i provvedimenti di questo governo appoggiato per molto tempo da Confindustria, lotte che la CGIL ha condotto molte volte in *solitudine* sostenuta da milioni di lavoratori e pensionati.

Nel 2001 andò al governo l'alleanza di centro destra, non con un colpo di stato, ma perchè vinse le elezioni democraticamente, dopo una campagna elettorale all'insegna di promesse fantasmagoriche, ricevendo i voti non solo dal blocco sociale di suo riferimento ma anche dei lavoratori che noi rappresentiamo e che vogliamo rappresentare, i quali hanno clamorosamente ceduto alle lusinghe.

Pare che il vento sia cambiato!

Ci ricordiamo tutti spero, quando Berlusconi andò a Parma, al convegno della Confindustria, dove disse “*il mio programma è il vs. programma, il vs. programma è il mio programma*”.

Ebbene quel programma, fondato nell'assunto “*libera impresa in libero mercato*” si esplicitò fin da subito in provvedimenti mirati a ridurre ogni vincolo per le imprese, provvedimenti che nel loro susseguirsi culminarono nell'attacco ai diritti dei lavoratori con all'intervento sull'art. 18 della legge 300.

Noi della CGIL si opponemmo energicamente, e in difesa dei diritti e contro il terrorismo, organizzammo a Roma il 23 marzo 2002 la più grande manifestazione della storia sindacale, dove arrivarono oltre 3 milioni di persone, che indusse il governo a ritirare il provvedimento.

Purtroppo altri provvedimenti del governo si susseguirono sulla stessa linea, l'attacco al sistema scolastico, allo stato sociale, l'introduzione d'elementi precarietà nel mercato del lavoro e non per ultimo l'intervento sul sistema fiscale che favorisce prioritariamente chi ha i redditi più alti.

Seguirono altre iniziative della sola CGIL per contrastare quella politica, fummo accusati da più parti di *fare politica*, però penso che noi della CGIL dobbiamo essere orgogliosi di aver agito esclusivamente per fare il nostro dovere di sindacato, per contrastare l'azione del governo e Confindustria che colpiva il sistema di protezione sociale e peggiorava le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori e pensionati.

Sarebbe stato meglio che la CGIL non fosse stata da sola!

Purtroppo a quattro anni di distanza, ci troviamo in una situazione che si contraddistingue per :

- una crisi produttiva ed industriale
- mancanza d'infrastrutture
- la destrutturazione del sistema scolastico, formativo e universitario
- un sistema pubblico di servizi e di protezione sociale in costante peggioramento, colpito da politiche mirate a privilegiare il sistema privato, che hanno ridotto sistematicamente le risorse agli enti pubblici, e provocato un aggravamento dei costi, in modo particolare, per i cittadini a basso reddito
- un aumento delle precarietà (legge 30) per tutti, in particolare per i giovani che hanno così un futuro sempre meno garantito, sia in termini di qualità dell'occupazione, sia in termini di retribuzione, sia in termini previdenziali e pensionistici.

In sostanza oggi ci troviamo in una situazione dove l'Italia è più divisa, in quanto sono aumentate le disegualianze sociali e di reddito, oggi i poveri sono più poveri e meno protetti, i ricchi sono più ricchi e anche più protetti.

Mi domando come mai all'improvviso è spuntato tanto denaro accumulato nel settore immobiliare, come si sono state create le grandi ricchezze dei nuovi padroni della finanza (i vari Ricucci), signori che fino ad ieri erano sconosciuti e che oggi sono in grado di acquistare Banche e società quotate in borsa.

Dai dati resi noti dai vari osservatori economici-finanziari, leggiamo che in 4 anni, dal 2001 ad oggi, i prezzi dei servizi bancari sono cresciuti del 38%, le assicurazioni auto del 31%, dei ristoranti e alberghi del 18 e 15%.

I prezzi dei prodotti industriali, invece, sono aumentati solo del 6%, meno dell'1,5% l'anno.

Nel settore dei servizi la redditività pre-imposte è stata superiore al 20% con punte del 33% nel caso d'attività immobiliari e dei servizi professionali (notai, avvocati, farmacisti, commercialisti, università, taxisti, architetti, geometri, ecc.)

Nelle aziende manifatturiere la redditività pre-imposte è stata del 13%.

Gli stessi ricercatori osservano che in Italia i settori in grado di generare maggiori profitti sono quelli meno esposti alla concorrenza o che operano in regime di monopolio (vedi ad es. Enel, Telecom, Eni, TV ).

Infatti la conferma è venuta dalla relazione che l'Antitrust ha fatto quest'anno al parlamento, a commento delle misure sulla competitività del

governo Berlusconi si legge: “... *la competitività italiana richiede un profondo rinnovamento del sistema degli ordini, ma nei provvedimenti del Governo non emerge alcun ripensamento del loro ruolo.*”.

Paradossalmente, in questa legislatura abbiamo anche assistito tra le varie cose, alla compatta discesa in campo dei parlamentari della cosiddetta “Casa delle libertà”, per votare contro il disegno di legge di riordino degli ordini professionali presentato dal Governo Amato nel 2000 che voleva, anche se blandamente, riformare uno dei settori meno concorrenziali della ns. economia, hanno votato contro non perché blando come sarebbe stato ragionevole attendersi, ma per difendere i privilegi che esso cancellava!!

*Alla faccia delle politiche liberiste!!*

I dati Mediobanca affermano che in Italia l’investimento nei servizi rende più del doppio che nell’industria ( il 25% contro il 10%).

Non dobbiamo stupirci se poi molti imprenditori si spostano verso i servizi e i giovani scelgono corsi di laurea che li avviano a professioni protette.

In Germania dove l’inflazione è un terzo che in Italia, per salvaguardare il potere d’acquisto dei salari, basta che crescano dell’1%, in Italia devono crescere minimo tre volte tanto.

In questi anni le quote d’esportazione sul commercio mondiale dell’Italia sono scese dal 5 al 3%.

Berlusconi insiste nell’attribuire all’euro e al patto di stabilità la colpa della grave crisi in cui siamo piombati, naturalmente non è vero, perché gli altri paesi europei nello stesso periodo hanno invece guadagnato quote di mercato.

E’ vero invece che le politiche portate avanti dallo stesso governo Berlusconi hanno favorito e incentivato il trasferimento di ricchezza dal settore produttivo dell’economia a chi vive di rendita, le quali hanno per prime, la responsabilità di affossare l’industria italiana.

Ora il patto di stabilità in Europa è stato modificato, il Governo ha annunciato una nuova legge finanziaria di sviluppo, presentata senza alcun approfondimento con le parti sociali e senza consultazione preventiva, una finanziaria che è stata valutata negativamente da gran parte delle parti sociali ed enti locali e giudicata unanimemente da CGIL- CISL- UIL come dannosa, a carattere fortemente elettoralistico e propagandistico, fatta di provvedimenti frammentari e che prevede di concreto solo tagli pesanti agli enti locali, con misure temporanee, insufficienti e sbagliate e

per di più legate all'incertezza del reperimento delle risorse e che non prevede nessun investimento serio per le politiche sociali e lo sviluppo.

Lo scorso 25 novembre in linea con le battaglie degli ultimi anni abbiamo fatto uno sciopero generale (questa volta la CGIL non è stata sola!) contro questa legge e le politiche perpetrate da questo governo; continueremo la nostra battaglia, per ridefinire un nuovo modello di sviluppo basato sulla riqualificazione delle nostre produzioni, sulla riqualificazione del lavoro, sulla riqualificazione del nostro sistema scolastico e formativo e sulla riqualificazione del nostro stato sociale contrastando l'idea che lo sviluppo si basi solo sulla riduzione dei costi e per favorire una competizione che si sviluppi in un mercato con regole condivise e non in un mercato senza regole e per giunta per alcuni protetto.

La CGIL terminerà il proprio percorso congressuale a ridosso delle elezioni, a chiunque le vincerà chiederemo di fare i conti con le nostre proposte.

Se l'Italia si trova in queste condizioni economico- produttive, come stiamo noi nella nostra provincia?

I giornali locali da un po' di tempo a questa parte, stanno dipingendo la nostra provincia con problemi che non si discostano di molto dal contesto generale, Treviso cuore del mitico nord-est sta scricchiolando.

Le prime pagine ci descrivono una realtà da noi toccata con mano ogni giorno, di aziende che delocalizzano , che chiudono, che licenziano, con problemi nei servizi sanitari e sociali, nella scuola, nella viabilità, nell'uso del territorio ecc. insomma non siamo più quel modello da esportare, che tutti ci invidiavano, ma una realtà che ha in sé i problemi dell' Italia e che nel proprio sistema "*piccolo è bello*" il quale ha fatto la fortuna della nostra zona, vede la debolezza e il pericolo che esplodano in maniera esponenziale le problematiche italiane.

Si dice che dobbiamo ridimensionare il peso del nostro settore manifatturiero, in quanto ormai alcune produzioni le faranno i paesi emergenti come i cinesi, i paesi dell'est europeo, ecc., che dovremmo ridurre di circa il 20% la manodopera impiegata in questi settori per portarci ai livelli degli altri paesi europei nostri concorrenti, ma mi domando, per fare cosa?

Mentre riporto queste riflessioni, ricordo questa frase celebre: "*C'è recessione quando il tuo vicino perde il lavoro, c'è depressione quando perdi il tuo* " di Harry Truman presidente degli Stati Uniti dal 1945 -53.

E allora mi chiedo, i settori nei quali operiamo, sono interessati o possono essere interessati a questi problemi? E in che misura?

Il settore legno-arredamento.

Negli ultimi due rapporti del Csil (Centro studi industria leggera) il settore legno-arredamento viene rappresentato come un settore che risente della crisi generale del paese, con alcune situazione di grave difficoltà, in leggera contrazione produttiva ma che sostanzialmente è ancora nel mercato.

I dati riferiti alla situazione nazionale ci dicono che negli ultimi 2 anni abbiamo avuto un calo delle produzioni mobili e degli ordinativi intorno al 5%, sono diminuite le esportazioni del 4% e sono nel contempo aumentate le importazioni dell'8%.

L'Italia, che era il più grande paese esportatore di mobili a livello mondiale, ora è stata superata dalla Cina e sta perdendo terreno nei confronti di Polonia, Romania, Brasile.

Il Csil fa rilevare a questo proposito che queste statistiche indicano il paese di origine delle esportazioni e non la nazionalità dei proprietari degli impianti produttivi, i quali, nella maggioranza dei casi, sono di fatto controllati da società americane e europee, questo vale naturalmente anche per alcuni imprenditori italiani compresi quelli trevigiani.

Questa ultima considerazione ci serve per disquisire su delocalizzazione e/o internazionalizzazione delle ns. imprese, nel senso se dobbiamo considerare un fatto positivo, che va nel senso del potenziamento di queste aziende o se invece questo produrrà la chiusura delle stesse.

Di certo è che abbiamo perso competitività, proprio nel momento in cui crescono i mercati mondiali, perché gli analisti ci dicono che abbiamo bassa produttività e alti costi del lavoro.

Intendiamoci non ci viene imputato di lavorare poco e di essere pagati tanto. Il problema è che se un mobile viene fatturato 1000 dall'azienda, l'incidenza del costo del lavoro è del 14%, se consideriamo il "nero" si abbassa all'11%, lo stesso mobile però al negozio costa 2000 e a quel punto il costo del lavoro passa al 5/7%.

Quest esempio per dimostrare che il costo del lavoro non è il problema.

Cos'è allora che costa?



Sempre il Csil ci spiega che le imprese pagano di più i servizi, intesi come : proprietà edilizie e affitti dei negozi, servizi finanziari (operazioni bancarie), servizi di consulenza e intermediazione, sistema dei trasporti i quali sono *costi di sistema* che richiamavo all'inizio della mia relazione. Questo è il problema.

Nella nostra provincia dove il settore legno- arredamento è costituito da circa 700 imprese industriali nelle quali sono occupati circa 20 mila lavoratori e circa 900 imprese artigiane con occupati altri 5 mila lavoratori, ci arrivano segnali contrastanti, imprenditori ottimisti e imprenditori pessimisti, più di qualche situazione di crisi in particolare nelle piccole aziende contoterziste, qualche rallentamento produttivo ma anche segnali di ripresa.

Di certo è che non si lavorano più tante ore come qualche anno fa.

Prima delle ferie estive abbiamo, unitariamente a FILCA e FENEAL, chiesto a Unindustria di Treviso un tavolo di confronto sullo stato del settore, purtroppo non abbiamo ancora concretizzato alcun che e non per responsabilità sindacale.

Torneremo presto alla carica, anche con appropriate iniziative.

Da soli non si va da nessuna parte, evitare la "*recessione*" e/o la "*depressione*", è possibile solo se, le associazioni di rappresentanza insieme con le grandi competenze presenti nel settore lavorano per individuare le strade che possono consentire di superare le difficoltà e affrontare con più incisività la cosiddetta competizione globale.

Recuperare la perdita di competitività, significa lavorare per eliminare il punto di debolezza che sta sul costo del prodotto (da non confondersi con il costo del lavoro perché oltretutto questo produrrebbe ancor di più una crisi dei consumi), e nel contempo lavorare per far diventare il ns. punto di forza che sta nella qualità "Made in Italy" dei nostri prodotti il punto strategico sul quale costruire una proposta di politica industriale che deve vedere protagonisti insieme imprese, lavoratori e istituzioni.

Siamo convinti che adeguate politiche di sistema (distretti), politiche fiscali mirate (ad es. come il 41-36% in edilizia), politiche che incentivino l'aggregazione di imprese, moderne politiche contrattuali che oggi non ci sono, fondate su relazioni sindacali dirette a qualificare la formazione, le modalità di gestione degli orari, il salario legato a professionalità si possa vincere la sfida.

Il settore edile.

Come è noto in Italia è il settore produttivo che ha avuto un trend estremamente positivo, particolarmente positivo nella nostra provincia, con tassi di crescita negli ultimi 7 anni doppi rispetto al PIL.

Nei dati forniti dal CRESME si legge che nel 2005 il fatturato del settore in provincia è valutato in 3,2 miliardi, pari al 3% del totale nazionale e al 17% di quello Veneto, che vede dopo sette anni di andamento positivo un incremento complessivo del 40%.

Nello stesso periodo è cresciuta in maniera esponenziale anche l'occupazione, gli addetti sono più che raddoppiati, oggi si stima siano oltre 19 mila. Le imprese sono oltre 3 mila.

Questi dati ci mostrano però che nonostante l'andamento favorevole del mercato delle costruzioni, il settore è molto polverizzato e destrutturato.

Questa situazione non riguarda solo la provincia di Treviso, in Italia oltre il 70% del totale imprese, sono imprese individuali, oltre il 15% sono società di persone e solo il rimanente è costituito da società di capitali.

Purtroppo questa struttura intacca fortemente il mercato regolare delle imprese, le quali vengono a trovarsi in difficoltà a causa della concorrenza sleale di molte di queste cosiddette imprese, che praticano sistematicamente l'evasione fiscale e contributiva, senza preoccuparsi della qualità del lavoro e dell'osservanza delle norme di sicurezza.

Le imprese più strutturate e che sono il nostro riferimento fanno parte del sistema degli Enti Bilaterali di settore previsti dai contratti dell'industria e dell'artigianato (CEAV-CEVA - CASSA EDILE TREVISO), questi sono i dati riferiti a queste imprese e loro operai dipendenti:

- imprese artigiane: 2.023 che occupano 5.828 dipendente operai
- imprese industriali: 925 che occupano 7.940 dipendenti operai

mancono nel computo gli impiegati in quanto per loro non è ancora prevista l'iscrizione alla cassa edile di Treviso, nelle casse edili artigiane dove abbiamo appena introdotto questa norma gli impiegati risultano essere n ° 946.

Quali prospettive; i dati del Cresme ci dicono che è finita la crescita esponenziale del settore, sono in drastica diminuzione gli investimenti nel comparto dei lavori pubblici e degli investimenti in opere non residenziali private (capannoni), mantengono invece un trend ancora positivo anche se non ai livelli degli anni passati, gli investimenti per l'edilizia residenziale privata di nuova costruzione.

Sempre nella relazione del Cresme si legge: “.....Il calo degli investimenti in infrastrutture e il rallentamento della spesa per opere di edilizia costituiscono un campanello d’allarme sia rispetto alla politica nazionale che a quella locale.”, parole che confermano i giudizi espressi dalla CGIL sulle politiche perpetrate da questo Governo nazionale e Regionale.

Diviene pertanto indispensabile pensare, considerando che anche la nuova produzione residenziale subirà un rallentamento, ad un futuro del sistema delle imprese impegnato a produrre le necessarie iniziative per qualificare il settore e renderlo protagonista di un nuovo sviluppo legato ai servizi, al turismo, al recupero e alla riqualificazione urbana e territoriale.

I settori Cemento, Laterizi e Manufatti in cemento.

Questi settori hanno avuto gli stessi risultati positivi del settore edile, in quanto produzioni per l’edilizia, chiaramente con un distinguo per le aziende produttrici di manufatti in cemento, quelle produttrici di capannoni, le quali hanno subito, dopo un lunga fase di forte espansione un drastico rallentamento, che ha prodotto ricadute negative in termini occupazionali con ricorsi a CIG, licenziamenti conseguenti a riduzioni di personale e chiusura di aziende.

Nella nostra provincia questi settori non hanno grande rilevanza in termini occupazionali, si stima occupino circa 5-6000 lavoratori, però sono settori nei quali si contano aziende significative, che sono parti importanti o la testa di grandi gruppi italiani e multinazionali.

Le prospettive di queste aziende, relativamente alle politiche industriali, produttive e occupazionali sono quindi influenzate dalle condizioni di mercato più generale, non esclusivamente locale e alle strategie di gruppo adottate anche se conterà molto la capacità innovativa degli uomini che lavorano nelle nostre aziende nel produrre materiali ecocompatibili.

Il settore lapidei.

Questo settore nella nostra provincia comprende quasi esclusivamente le attività di escavazione.

E’ quindi un settore che è soggetto forse più di tutti gli altri settori alle politiche messe in campo dai vari livelli istituzionali per la realizzazione delle infrastrutture pubbliche e al reperimento dei materiali per la loro costruzione.

La regione Veneto non si è ancora dotata di una legge che regoli queste attività nella massima tutela del territorio.

Intanto nella nostra provincia, ricca di questa materia prima, si sta discutendo se permettere o no l'escavazione, di volta in volta si assiste all'insorgere delle popolazioni interessate contro le ventilate aperture di nuove cave, c'è il problema di reperire il materiale per completare le opere che attendono da tempo di essere terminate e di avviare quelle che da tempo si aspettano, si discute se sia possibile utilizzare in tutto o in parte di materiali alternativi di riciclaggio, si discute se le risorse esistenti nel nostro territorio possono o debbano essere impiegate esclusivamente per le nostre esigenze o se invece si può permettere l'impiego anche in altri territori, si discute su come i siti interessati debbano essere recuperati.

Per tutte queste problematiche chiediamo si arrivi urgentemente a delle determinazioni compatibili con le esigenze di salvaguardia del territorio e delle condizioni di vivibilità dei cittadini senza cedere a alcun interesse di parte, perché per noi della FILLEA oltretutto ci spetta il compito di consegnare ai lavoratori del settore una prospettiva di lavoro certa.

#### Contrattazione

Negli ultimi quattro anni, all'interno del quadro che ho provato a descrivere, si è sviluppata la nostra iniziativa sia sul terreno della contrattazione che su quello a sostegno delle politiche di settore.

Abbiamo rinnovato i Contratti Nazionali di lavoro in tutti i settori, pur con qualche piccolo slittamento, nei tempi prefissati.

Fa eccezione il contratto per i lavoratori dell'artigianato, in particolare del legno arredamento, scaduto ormai da oltre 4 anni.

Problema questo che va portato a veloce soluzione, anche mettendo in campo vigorose iniziative, per battere le pretestuose posizioni delle associazioni artigiane, le quali rifiutano il confronto dicendo di attendere la conclusione del confronto a livello confederale nazionale in tema di riforma della contrattazione, prefiggendosi in realtà l'obiettivo di eliminare un livello di contrattazione.

I CCNL si sono chiusi con risultati complessivamente positivi, sia per la parte economica, sia per la parte normativa in particolare per aver respinto i tentativi di introdurre gli aspetti negativi della Legge 30 e Legge 66 sull'orario di lavoro. Nei settori degli impianti fissi abbiamo anche realizzato importanti risultati sul piano dell'inquadramento, che prefigurano un sistema di riconoscimenti professionali, costruito per aree lavorative, adeguato ai cambiamenti organizzativi intervenuti nelle

aziende, che se applicato rispettando i propositi potrà rispondere maggiormente alle diverse esigenze ed aspettative di aziende e lavoratori.

Abbiamo inoltre chiuso quasi tutti i contratti di 2° livello, ad eccezione di alcune realtà, nella quali ci sono ancora trattative in corso, tra queste è ancora interessata l'azienda con il più alto numero di occupati della ns. provincia, la 3B, dove i lavoratori sono scesi in sciopero, contro l'intransigenza dell'azienda.

La contrattazione di secondo livello nella ns. categoria, viene esercitata con modalità diverse.

Nel settore edile per contrattazione di 2° livello si intende contratto provinciale per le imprese industriali o contratto regionale per le imprese artigiane.

Nel settore del legno arredamento si intende contratto regionale per le aziende artigiane e contratto aziendale per quelle industriali.

Nei settori cemento, laterizi/manufatti e lapidei si intende prevalentemente contratti di gruppo.

I risultati ottenuti sono diversi in termini di qualità, quantità.

Nei settori cemento, laterizi/man. e lapidei ad esempio si sono ottenuto soddisfacenti risultati nella definizione dei vari premi risultato e in termini di diritti coerenti con le piattaforme presentate, risultati migliori negli accordi di gruppo rispetto a quelli aziendali.

Nel settore legno arredamento aziende industriali, abbiamo svolto la contrattazione nelle aziende con presenza delle RSU ottenendo risultati che hanno migliorato e/o regolamentato alcune normative del CCNL, riferite all'orario di lavoro, rapporti di lavoro (part-time), previdenza complementare con qualche timida "*avance*" su formazione ed inquadramento e definito premi di risultato in alcuni casi soddisfacenti ma nella maggioranza dei casi, ancora non rispondenti alle aspettative dei lavoratori perchè sottoposti nella loro esigibilità, a vincoli che nulla hanno a che vedere con la qualità e quantità del lavoro svolto dai lavoratori rispetto ai risultati effettivamente conseguiti dalle aziende.

I nostri imprenditori vogliono mano libera nel decidere come e per quanto si dovrebbe lavorare, non a caso sempre dai dati Csil si rileva che circa il 40% dei salari e stipendi mediamente erogati non è conseguente a contrattazione collettiva.

Questo alla faccia delle moderne relazioni contrattuali tanto sbandierate da confindustria.

Dicevo che la contrattazione la facciamo dove abbiamo le ns. RSU ( n ° 45 ) si somma la contrattazione nelle aziende seguite da FILCA e FENEAL, credo che insieme daremo copertura a non più di un terzo del settore industriale, certo questo è meglio di niente però c'è ancora molto da fare.

Per quanto riguarda la contrattazione per le aziende del legno arredo dell'artigianato, abbiamo fatto un contratto regionale che, pur in assenza del CCNL, nei contenuti rispecchia un po' i risultati conseguiti nell'industria, con però un evidente pregio, quello che ha permesso di destinare i benefici a tutti i lavoratori, non solo della provincia di Treviso ma a tutta la regione.

Nel settore edile, la contrattazione è una pratica più consolidata anche nella sua articolazione.

Con il contratto provinciale che riguarda i lavoratori dipendenti dalle imprese aderenti all'ANCE, abbiamo definito risultati che, sia sul piano economico sia sul piano normativo si possono definire soddisfacenti.

Il premio di risultato, che in edilizia si chiama Elemento Economico Territoriale, è stato determinato nella misura massima prevista dal sistema contrattuale, abbiamo migliorato le indennità pasto giornaliero, trasferta, disagio ecc, la previdenza Complementare di settore (Prevedi) e introdotto nuove opportunità sul fronte della formazione e sicurezza nel settore in concorso con gli Enti Bilaterali.

Gli Enti Bilaterali ( Cassa Edile, Scuola Edile e C. P. T.) sono strumenti attuativi della contrattazione, rappresentano un valore aggiunto formidabile nelle nostre azioni tendenti a riqualificare il settore.

Attraverso questi Enti, noi siamo impegnati insieme ai rappresentanti dei costruttori su diversi fronti:

- Cassa Edile: oltre a costituire un importante osservatorio di settore, garantire ai lavoratori il pagamento della gratifica natalizia e delle ferie (non è cosa da poco per i lavoratori impegnati sempre in cantieri diversi e magari con imprese diverse), garantire il pagamento degli scatti di anzianità (APE) che in edilizia si maturano anche in presenza di cambi di impresa, erogare ai lavoratori e loro familiari prestazioni in concorso con le spese sostenute per sanità, matrimoni, funerali, figli studenti. Non per ultimo, dal prossimo primo gennaio, il rilascio del DURC che certifica la regolarità contributiva delle imprese in collaborazione di

INPS e INAIL, un importante passo avanti verso l'obiettivo della regolarità che però per essere raggiunto dovrà certificare anche la congruità dei costi manodopera e sicurezza.

- Scuola Edile: organizza percorsi di formazione continua gratuiti per l'insieme dei lavoratori, oltre alla formazione agli apprendisti. Alla quale si è aggiunto quest'anno un corso triennale per il conseguimento della qualifica di "Operatore Edile Polivalente", indirizzato ai giovani in possesso della licenza media. Nuova opportunità per i giovani che vogliono assolvere al diritto/dovere all'istruzione e formazione previsto dalla "riforma Moratti".
- C. P. T: : organizza in concorso con la scuola edile corsi di formazione per la sicurezza per l'insieme dei lavoratori, da svolgersi durante l'orario di lavoro, corsi che sono previsti dalla L. 626/94 e dal CCNL.  
Inoltre effettua visite di controllo nei cantieri attraverso dei tecnici specializzati, anche su richiesta dei RLS.

Mi piacerebbe che questa esperienza fossimo capaci di estenderla anche agli altri settori, senza cadere nella tentazione di assecondare chi vorrebbe, vedi governo, snaturare il ruolo di questi enti, assegnando agli stessi compiti che sono sostitutivi delle strutture pubbliche preposte (agenzie per l'impiego).

Per i lavoratori edili dipendenti da imprese artigiane, con il contratto regionale abbiamo conseguito in gran parte gli stessi risultati dell'industria, fatta eccezione per le attività della Scuola Edile e CPT. In questo senso rimane molto da fare, perché se vogliamo regolarizzare e riqualificare il settore è proprio dalla piccola impresa che dobbiamo partire, perché i fenomeni di irregolarità e dequalificazione sono in gran parte riscontrati su questo fronte. La qualità e quantità della formazione professionale, la formazione per la sicurezza sono i primi indicatori della volontà delle parti di conseguire i risultati che tutti diciamo di volere.

Un grande problema ancora presente in edilizia, aldilà del lavoro nero ed irregolare, è la forte incidenza di infortuni sul lavoro.

La FILLEA in questi ultimi anni ha considerato la sicurezza la priorità del proprio impegno. Continueremo a considerare prioritario il problema sicurezza e, non solo in edilizia.

I dati INAIL registrano una diminuzione del fenomeno (anche noi ci piace pensare come l'Associazione Costruttori di Treviso che la riduzione sia merito delle nostre (di tutti) attività messe in campo), però pensiamo che la guardia non vada abbassata perché i numeri sono ancora impressionanti.

In provincia di Treviso il primato negativo degli infortuni nell'ultimo anno, spetta ancora al settore edile con 2.187 infortuni denunciati, tra questi dobbiamo mettere in conto purtroppo anche i morti sul lavoro e le invalidità permanenti che ci sono state.

Per questo dobbiamo continuare la ns. battaglia per aumentare la sensibilità di tutti sul problema, incrementare il numero degli RLS nei luoghi di lavoro e conquistare finalmente l' R.L.S.T. in edilizia.

In questo periodo siamo stati impegnati a predisporre le piattaforme per il rinnovo di tutti i secondi bienni dei nostri contratti nazionali e per predisporre le piattaforme per i contratti di secondo livello in edilizia.

Le richieste messe a punto dopo la consultazione con i lavoratori, sono tutte state presentate alle controparti, ci attendiamo in tempi brevi risposte positive che ci permettano poi di affrontare il tema della riforma del sistema contrattuale.

Tema questo che ho appena accennato in precedenza, è un tema che riveste una estrema importanza, che è in discussione tra di noi e con gli amici e compagni della CISL e UIL già da qualche tempo.

La CGIL ritiene che il contratto nazionale non debba essere depotenziato a favore di una ipotetica e da definire contrattazione di secondo livello, ma deve rimanere lo strumento principale che garantisca a tutti lavoratori dipendenti di aziende di qualunque parte d'Italia, la difesa e l'incremento del potere di acquisto delle retribuzioni oltre che l'incremento delle retribuzioni minime, nonché per garantire parità di diritti in tutto il territorio nazionale e combattere la dilagante precarietà del lavoro conseguente alle norme di legge introdotte in questi ultimi anni.

La contrattazione di 2° livello deve mantenere il suo scopo ed essere estesa ed esigibile a tutti i lavoratori, incidere di più nella organizzazione del lavoro, nella determinazione dei percorsi formativi, nei riconoscimenti delle professionalità, nei processi di ristrutturazione e riorganizzazione, salute e sicurezza, orario di lavoro, oltre che per eliminare le discriminazioni che determinano accentuate differenze retributive tra



uomini e donne e tra lavoratori italiani e stranieri, valorizzando il ruolo delle RSU.

In questo sarebbe anche opportuno, sviluppare adeguate forme di contrattazioni intercategoriali e/o confederali, che oltre a coinvolgere più lavoratori possibile incidano positivamente sulle condizioni di vita oltre che di lavoro.

Al fine di raggiungere questi risultati, occorre conquistare nuove forme di partecipazione, lavorando per estendere le RSU , RLS e RLST in tutti i posti di lavoro.

Occorre inoltre definire forme di partecipazione democratiche dei lavoratori tutti e dei lavoratori iscritti alle scelte sindacali.

La FILLEA unitamente alla CGIL ritiene vincolante la pratica che prevede la validazione dei lavoratori su tutte le piattaforme e accordi e auspica che su questo si arrivi presto ad un accordo tra confederazioni da far recepire da una specifica legislazione.

Il pluralismo tra sindacati, può costituire una ricchezza nella ricerca della costruzione di un progetto comune, nell'ultima stagione contrattuale proprio questa ricerca ha permesso a FILLEA-FILCA-FENEAL di conseguire importanti risultati.

Per finire ricordo che nel prossimo anno festeggiamo il primo centenario della nascita della CGIL.

Festeggiamo orgogliosamente un passato che è insieme la gloriosa storia del movimento dei lavoratori e la storia di quest'Italia.

La CGIL è una grande organizzazione; che hanno fatto grande la CGIL sono stati gli uomini che l'hanno costruita e diretta con grande spirito di abnegazione, mi auguro che tutti noi insieme saremo capaci di salvaguardare questa eredità.

